



Capovolgete l'Unità troverete CUORIE

Troverai Cuore Mundial, il quotidiano preferito dai guardialine. In questo numero: torna, a grande richiesta, il saluto di A do Biscardi. Sconvolgente: Cremona si vergogna di Viali. Premio Control: sempre più agguerriti gli inseguitori di Gazzaniga, entra in classifica anche Gianni Brera. Politica e sport: fa discutere la benedizione del Papa agli irlandesi. E ancora Elle Kappa, Albert, Panni, Panbarco, Lunari, Vigo e Pannisi e tutta la «ola».

Immigrati A mezzanotte scade la sanatoria

Mancano poche ore alla scadenza della sanatoria per gli immigrati. Alla mezzanotte di oggi, le questure non potranno accettare più le domande di regolarizzazione, prevista dalla legge «39». In molte città e soprattutto a Roma una lunga coda si snoda davanti all'ufficio stranieri. Le associazioni delle comunità e i sindacati sono preoccupati per la sorte di chi non ce la farà ad arrivare in tempo. Dati frammentari e non ufficiali sul numero di coloro che hanno beneficiato del provvedimento.

Il Sisd: a Ustica non fu una bomba

Dopo la deposizione davanti alla commissione Davanti, l'ammiraglio Martini, capo del Sisd, è stato interrogato per due ore e mezzo, sul caso Ustica, dai giudici Bucarelli e Santacroce. Ha ribadito quella che ha chiamato una «ipotesi di lavoro». «Se è stato un missile - ha dichiarato - o è stato francese o americano». E il capo del Sisd, Malpica, ha invece affermato con chiarezza: «Non fu certo una bomba».

Venezia: si uccide il ladro del Tiepolo

Forse per la vergogna o per farla finita con una vita consumata dalla droga, Stefano Frizzo che aveva rubato il celeberrimo quadro del Tiepolo dalla chiesa di San Stae, a Venezia, ieri si è ammazzato. Lo ha fatto in modo terribile: cioè iniettandosi una «bomba» di droga nelle vene. Ha lasciato un messaggio perché non si pensasse ad un caso o ad un errore. In quel biglietto vergato frettolosamente è scritto: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio».

Editoriale

Parliamo di Bush o di quel famoso soldato giapponese?

GIAN GIACOMO MIGONE

Mai come in questi giorni è diventato evidente uno scontro tipicamente egemonico, tra gli Stati Uniti e un'Europa politica, che non esiste ancora, ma che dà chiari segni di essere entrata in una fase costituente. La successione degli eventi, a questo proposito, è eloquente. Al vertice di Dublino i dodici confermano gli appuntamenti, entro l'anno, per dare vita ad un sistema monetario unico europeo e per una riforma del trattato di Roma che consenta di procedere verso l'unificazione politica. Soprattutto essi prendono la decisione, su iniziativa di Kohl, ma con l'appoggio di Mitterrand e di Andreotti, di impostare un grandioso piano di aiuti a Gorbaciov (si parla di 20 miliardi di dollari). Il presidente della Cee, Delors, viene incaricato di predisporre nei dettagli, senza attendere l'imminente conferenza dei sette, a Houston (Texas). La signora Thatcher, paladina del principio di nazionalità, violentemente ostile ad ogni forma di sovranazionalità europea, ma anche la principale rappresentante degli interessi americani in Europa, è ormai chiusa in un angolo da cui non riesce ad uscire: continua a opporsi, ma forte (si fa per dire) del solo appoggio parziale del Portogallo e della Danimarca, è costretta a fare buon viso a cattivo gioco, anche perché la grande industria britannica non può permettersi di restare esclusa dalla Cee. La special relationship con gli Stati Uniti ha fatto il suo tempo, anche perché il grande fratello anglosassone non ha più la forza di esercitare un ruolo egemonico su tutto il mondo industrializzato.

Lo confermano le reazioni di Washington alle decisioni di Dublino. Il ministro della Difesa, Cheney, è esplicitamente polemico: i soldi degli europei serviranno a pagare i missili di Gorbaciov. Il suo presidente da una parte rincara la dose, ma dall'altra si dimostra più sincero. Ad un gruppo di giornalisti europei che gli chiede perché è restio ad aiutare economicamente Gorbaciov, Bush risponde: «Perché ci sono il problema legale dei suoi debiti nei nostri confronti (gli antichi debiti contratti dalla Russia zarista, poi disconosciuti dal bo scovichi, ndr) e della sua assistenza a regimi comunisti destabilizzanti come Cuba, e perché esistono limiti alle nostre risorse». (La Repubblica, 27 giugno).

La sincerità consiste nell'ultima parte della risposta. Infatti, quasi contemporaneamente Bush ha dovuto annunciare che la sua amministrazione sarebbe venuta meno all'impegno di non incrementare le imposte, per dare fronte ad un deficit del bilancio statale di circa 230 miliardi di dollari. Se egli si trova obbligato a prendere un provvedimento simile, politicamente pericolosissimo in un anno di elezioni congressuali, significa che non è davvero in grado di contemplare piani Marshall per l'Est e, quando ricorda ai suoi alleati europei che intendono soccorrere Gorbaciov che «nessun paese ha il diritto di dire all'Urss quali leader debba darsi, oltre a contraddire le sue stesse affermazioni su Cuba e quarantacinque anni di politica estera americana, fa tornare in mente la nota favola di Fedro sulla volpe e l'uva. Insomma, Bush si arrende per conservare un ruolo in Europa, con ogni sorta di tentativi di tenere in vita una Nato che, con il venir meno del Patto di Varsavia, ha perso la sua ragione di essere; tenta di imbrigliare l'iniziativa tedesca nei confronti dell'Europa orientale, ma è in realtà impegnato in un difficilissimo tentativo di ridurre e riconvertire un'immensa spesa soprattutto militare impostata da Reagan, mentre i problemi sociali lungamente ignorati dal fronte interno diventano sempre più impellenti.

Altro che unipolarismo, fondato su una vittoria americana nella guerra fredda. Se non vogliamo ritrovare a combattere la guerra fredda, come il famoso soldato giapponese che, a vent'anni di distanza, continuava a combattere la seconda guerra mondiale su un atollo disperso nel Pacifico, dobbiamo prendere atto della nuova realtà che non corrisponde più ad un mondo diviso in due campi, fondati sulle antinomie imperialismo-antimperialismo, comunismo-anticomunismo, Est-Ovest, Stati Uniti-Unione Sovietica. Così se importante è ristrutturare gli apparati militari e di sicurezza all'interno della Nato, è essenziale riconoscere che la sfida per la sinistra europea si colloca nell'accelerazione della costruzione di un'Europa politica sufficientemente forte per contenere la Germania riunificata (che non sarà priva di tentazioni egemoniche, che appartenga o meno alla Nato), nella costruzione di un sistema di sicurezza non più fondato sulla contrapposizione delle armi ma sul massimo livello di disarmo raggiungibile e, soprattutto, sul rispetto della sovranità dei popoli europei; nello sviluppo di una democrazia continentale che comprenda e rafforzi coloro che in questo senso si impegnano nei paesi che furono del patto di Varsavia.

Governmento battuto sul rinvio: il Psi vota col Pci, poi la proroga passa a larga maggioranza. Approvati anche i provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

«Salviamo la scala mobile» Dal Senato via libera

Il giorno dopo lo sciopero dei metalmeccanici, il Senato decide di intervenire. Alla commissione Lavoro, nonostante la richiesta di rinvio del governo, passa il disegno di legge che proroga la scala mobile. Andreotti è stato battuto dal voto del Pci e del Psi. In più, Pininfarina ha dovuto incassare un altro colpo: l'Intersind e l'Asap non daranno la disdetta della contingenza. Bassolino: «Maggioranza spaccata».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ventiquattro ore dopo le enormi manifestazioni operaie di Milano e di Napoli, la commissione Lavoro del Senato ha dato il via libera al disegno di legge che proroga a tutto l'anno prossimo l'attuale meccanismo di scala mobile (in più la commissione ha approvato il decreto che conferma la fiscalizzazione degli oneri sociali). Il disegno di legge sulla contingenza aspetta ora la ratifica dell'aula, a Palazzo Madama. Ma la «notizia» di ieri è sicuramente nella sconfitta subita dal governo. Governo che si era presentato alla riunione della commissione, chiedendo un rinvio. Ma la pretesa è stata battuta. Battuta col voto dei senatori comunisti, socialisti e

forze interne alla stessa maggioranza. Maggioranza che è stata ed è chiaramente divisa, spaccata.

Il voto di ieri a Palazzo Madama è, insomma, un altro brutto colpo per Pininfarina. Mai la Confindustria è apparsa così isolata. Ieri, infatti, le imprese pubbliche (associate nell'Intersind e nell'Asap) si sono accordati col sindacato: non daranno la disdetta della scala mobile. Lo stesso farà l'associazione delle aziende commerciali. E lo stesso si preparano a fare anche le organizzazioni degli artigiani. Il diktat di Pininfarina, comunque, un risultato negativo l'ha raggiunto: la Federchimica ha annullato l'incontro - sul contratto - previsto per il 9 luglio. In questo clima si prepara il «vertice» convocato da Andreotti (i «vertici», prima col sindacato, poi con la Confindustria). Il segretario Psi, Craxi dice: «Sarebbe da irresponsabili far precipitare la situazione».

BOCCONETTI, CASCELLA, UGOLINI A PAGINA 3

Da oggi in vigore la legge sugli scioperi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Entra oggi in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per ospedali, scuole, poste e telecomunicazioni e trasporti è forse finita per sempre l'era dei black-out selvaggi. Le novità più importanti previste dalla legge si guardano l'obbligo di preavviso dello sciopero da parte delle organizzazioni dei lavoratori, almeno dieci giorni prima. Ma anche i datori di lavoro avranno degli obblighi da rispettare, il primo dei quali riguarda l'informazione degli utenti. Contrariamente a quanto previsto

fino a ieri, le notifiche di preavviso potranno essere diffuse attraverso giornali e tv. In ante, è fallita l'ultima agitazione a sorpresa dei Cobas delle ferrovie, e precisamente del capistazione. Un po' per via delle preavvisazioni predisposte dal ministro dei Trasporti, ma anche per la crisi di rappresentatività che almeno alcuni di questi organismi iniziano ad accusare. Naufragato anche lo sciopero dei macchinisti autonomi, mentre all'ente ferrovie si dicono sicuri che le preavvisazioni fermeranno anche i Cobas dei manovatori, il cui sciopero è previsto per oggi.

A PAGINA 13

Riunificazione monetaria, Kohl e de Maizière agli industriali: «Investite ad Est»

La Rdt si libera del vecchio marco Seppellirà in miniera tutte le banconote

Banconote orientali sotterrate in miniera. Quintali di spiccioli di alluminio riciclati nella fornace a due passi di Lipsia. È il destino della moneta dell'Est a poche ore dall'arrivo trionfale del marco unico. Lunghe code davanti alle banche in attesa di poter acquistare le pregiate merci in arrivo dall'Ovest. A Berlino est si respira incertezza. A Bonn Kohl e de Maizière lanciano un appello agli imprenditori: «Investite presto e tanto in Rdt».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMENI

BERLINO. Il D-Mark le cacerà in miniera. Con l'arrivo della forte moneta dell'Ovest le banconote orientali spariranno dalla circolazione per essere sotterrate nelle miniere di sale e di uranio, un tempo triste meta di lavoro dei prigionieri politici. Per le tonnellate di spiccioli di alluminio la strada imboccata sarà quella del riciclaggio nella fornace vicino a Lipsia. In attesa dell'ora x della grande unificazione mo-

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

Jurij Prokofiev: «O con Gorbaciov o la dittatura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La macchina del 28° congresso del Pcus si è già messa in moto ma la parola definitiva «dop» le richieste di rinvio spetta al plenium che si riunisce oggi. Si aprirà una nuova accesa battaglia, anche alla luce dell'esito del congresso del partito comunista russo e l'elezione a segretario del conservatore Polozkov. «Piattaforma democratica» annuncerà l'uscita dal

partito e la costituzione di una nuova formazione politica. Ma avverte il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev: «Ci sono due strade, quella delle riforme di Gorbaciov o la dittatura». Al leader del Cremlino arriva un aiuto dalla Casa Bianca, James Baker ammonisce i toni usati da Bush e non esclude che a Huston possano essere decisi aiuti finanziari alla perestrojka.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Un altro tecnico (stavolta tedesco) ucciso in Somalia

Lo hanno massacrato in casa sua. Subito dopo, hanno violentato la sua convivente. Un tecnico tedesco della Lufthansa è stato ucciso l'altra notte a Mogadiscio nella sua abitazione. Dopo Giuseppe Salvo - ucciso a bastonate dieci giorni fa - un altro straniero ha perso la vita in Somalia. «Siad Barre se ne deve andare» ieri mattina la presidenza della commissione Esteri della Camera ha chiesto al governo di intervenire.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Dopo l'uccisione di Giuseppe Salvo - il biologo romano ammazzato dieci giorni fa in Somalia - un autentico «commando», l'altra notte, ha fatto irruzione nell'appartamento di un tecnico tedesco, a Mogadiscio per lavoro. L'uomo era in compagnia della sua convivente. Dotati di armi automatiche, gli aggressori - almeno otto - gli hanno sparato contro più volte, uccidendolo. Poi hanno violentato la ragazzina.

A PAGINA 10

Inghilterra in Piemonte se va in semifinale. Ma c'è il fantasma dell'Heysel

«Niente inglesi a Torino» Il sindaco non vuole il match

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Vendicheremo i morti dell'Heysel». Le scritte, minacciose, sono comparse sui muri di Torino. Indicano lo stato d'animo degli ultra juventini e la minaccia di una triste vendetta. L'occasione sarebbe offerta dalla semifinale mondiale. L'Inghilterra, una volta battuto il Camerun a Napoli, sarebbe costretta, da calendario e da copione, a giocare mercoledì 4 luglio proprio a Torino. Il ricordo della tragedia dell'Heysel (38 vittime) è ancora vivissimo nel capoluogo piemontese e l'odio per gli hooligan, protagonisti di quella tragica notte, non si è mai spento. Ieri è stata a Torino una

giornata di frenetiche e confuse consultazioni. Il sindaco, Maria Magnani Noja, ha chiesto informalmente al Col di spostare l'incontro. Durissima la risposta: «È un'ipotesi del tutto improponibile». Chiusano, a nome del Col, ha anche aggiunto che per la città sarebbe una sconfitta. Le polemiche sugli hooligan sono arrivate anche nell'aula di Westminster. I laburisti hanno scatenato una durissima polemica contro la polizia italiana colpevole di «illealtà e di arbitrio» e contro i conservatori che hanno approvato l'atteggiamento delle autorità italiane.

A PAGINA 7

Quei fischi contro gli «infedeli»

FOLCO PORTINARI

D'accordo. C'è di che vergognarsi ormai, con i tempi e le pedagogie che corrono. Però gli anni sono quelli che sono, i miei, e mica posso cancellare la memoria a comando. Quale memoria? Quella delle «buone» attore educative di una volta. Cuore in testa. È avvenuto così che il giorno dell'inaugurazione dei campionati mondiali io abbia portato il nipolino Matteo ad assistere al Grande Evento epocale, perché potesse dire anche lui, ai venturi nipoti, «lo creò». L'ho portato (me ne sono reso conto dopo, me ne rendo conto adesso) un po' come il padre portava Enrico a vedere passare il re in carrozza. E come il padre di Enrico ho invitato Matteo ad alzarsi in piedi per ascoltare gli inni nazionali di Argentina e Camerun. «Perché?», mi ha domandato. «Perché gli inni, belli o brutti che siano, sono come le bandiere, il segno in cui si oggettiva, si fa concreto lo spirito di una nazione: il simbolo oggettivante». «Ho capito, ma perché lo fischiano, l'Inno argentino, magari stando in piedi?». Era l'ani-

ma di Franti che parlava in Enrico-Matteo, o non si trattava di un fenomeno nuovo, che pigliava anche me di contropiede? Ho tentato una spiegazione: «No, non fischiare l'Inno argentino in quanto segno della nazione argentina, che oltretutto è per metà italiana. La cosa è più complessa, è uno scontro e un incroci di simboli. In realtà fischiare Maradona, che è argentino ma gioca nel Napoli, ne è a sua volta il simbolo, un simbolo che, agli occhi della tifoseria italiana, non napoletana, è più importante di quello nazionale. Si fischia Napoli. È un fatto che rivela poca educazione e poca intelligenza, ma la colpa è solo parzialmente loro, dei fischiatori. Molta sta in chi non li ha saputo educare».

Qui finisce il Cuore, con un mio fiasco pedagogico pazzesco ben visibile nel sorriso maligno e conclusivo di Franti-Matteo, un sorriso che ha fatto da trait-d'union agli incontri successivi, in un crescendo di

fischi, da Germania-Jugoslavia a Germania-Olanda; fischi che hanno subissato e reso totalmente inudibili tutti gli inni nazionali. Non si trattava solo di italiani, milanesi o torinesi (quello era il senso di Germania-Olanda) ma di tedeschi e olandesi, reciprocamente irrispettosi. Rivista l'Argentina a Torino col Brasile, e solita musica. Non erano cento, come si usa dire consolatoriamente, ma centomila, moltiplicabili per tutti gli stadi. Che mi sembra essere la novità culturale più rilevante di questi campionati (oltre alla sempre più manifesca scempiaggine o disonestà complessiva della Fifa).

Preoccupante? Beh, una situazione non certo allegra, alla quale non so dare un valore morale, cercando semmai di comprenderne le ragioni, benché non siano chiare ed esplicite, al di là appunto dell'apparenza, dell'ignoranza beccata e rivelata. D'altronde li ho qui alle costole: l'antropologia mi insinua che non è ragionevole pretendere da una rappresentazione di violenza che generi gentilezza (e il calcio è, in sé, una rappresentazione di violenza); il sociologo mi tira in ballo i sistemi organizzativi e gli apparati ideologici di consenso (i giornali) e gli interessi economici, che di un estesa violenza hanno bisogno, in qualche modo, la nutrono mentre la condannano; lo psicologo mi parla del nero profondo, delle repressioni e delle regressioni e della pulsione; lo storico mi dà la cronaca e la sua interpretazione; il drammaturgo (e il politico) mi ne invoca la catarsi.

Ho una mia lettura di quei fischi? Naturalmente sì, pur non essendo per nulla sicuro che sia quella buona. Metto cioè in relazione i fischi con la violenza. Dico che sono violenza potenziale, l'associazione che il bacino di rifonimento è ampio. Da collegarsi e sommarli con quello dell'entusiasmo notturno, a suor di clacson, musica e accessi del rumore. E con le facce, le espressioni di

IL SALVAGENTE Domani fascicolo n. 68 «Sindacati e contratti» Storia, regole e conquiste delle organizzazioni dei lavoratori Con un fascicolo speciale «Il commercio» Nelle pagine interne le lettere al Salvagente